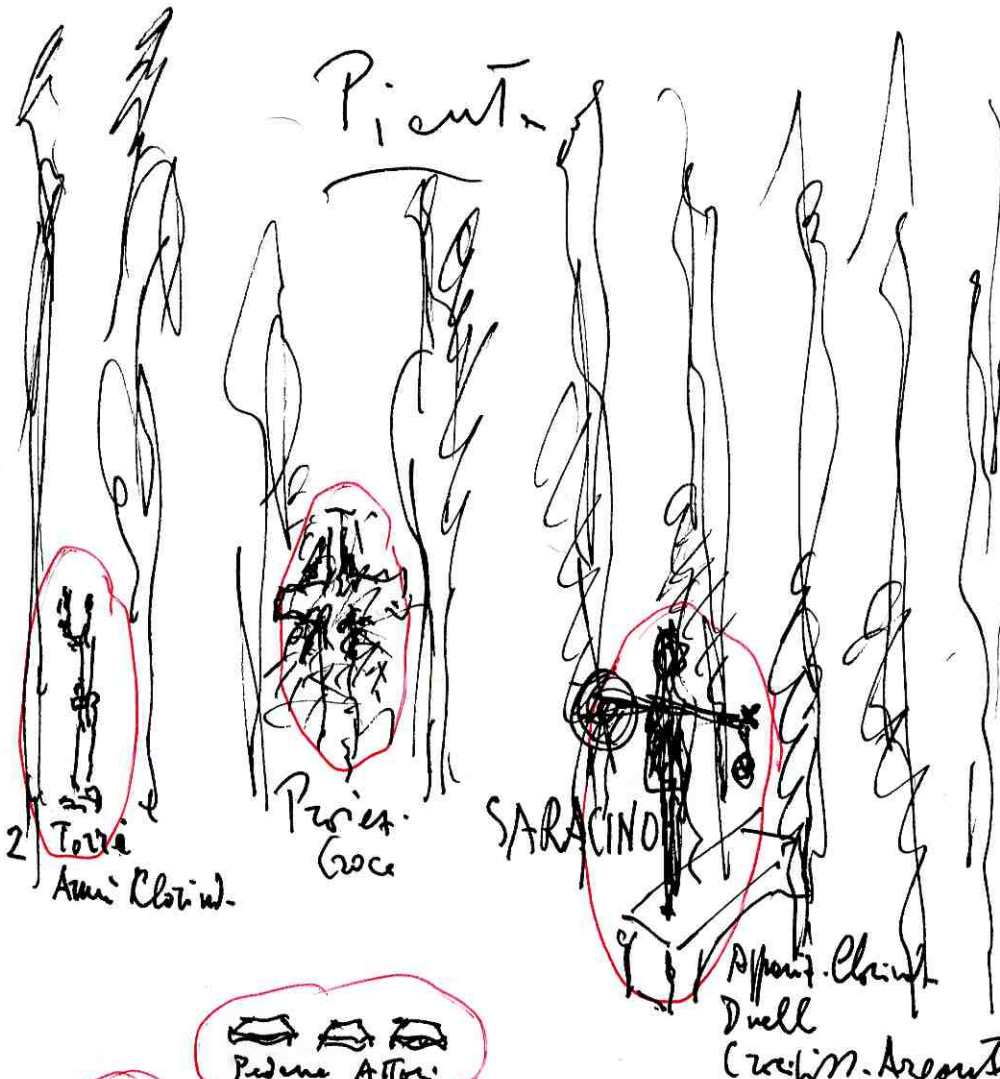


Picent.

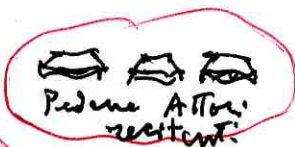


2 Torre
Ann. Clotind.

Priet.
Goca

SARACINO

Appunt. Clotind.
Duell
Crepin. Argout



Paduna Attori
resistenti



Copibell
Pancrat.



Taverzi
Euvini
Ragol
Neratore
En



Paduna
Neratore



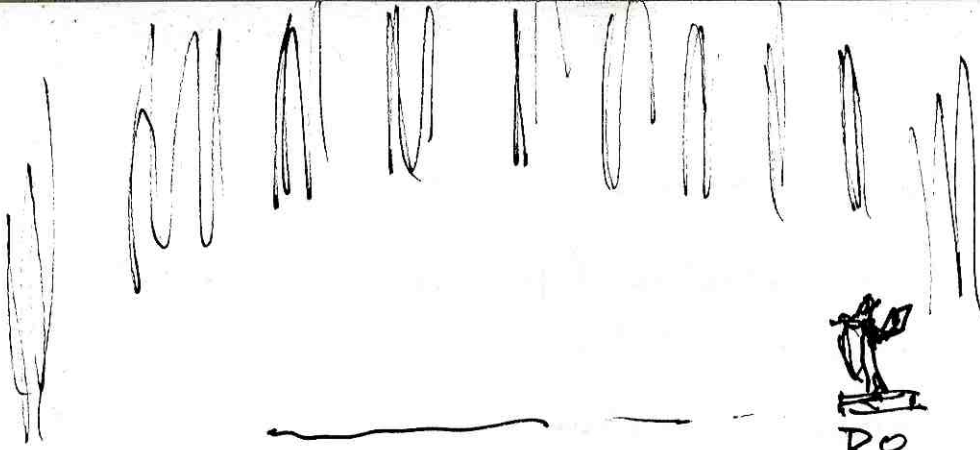
Clotind.
Argout
Neratore



Paduna
Neratore

Punt; luce

DO = Donna narratrice (Sera)
VO = uomo narratore (più Pastore) (Renzo)
TA = Teneredi (Felio)
ER = Ermini (Molina)
CL = Clorinda (Anna)
AR = Argento (più Mafio) (Stefano)



DO

CANTI D'AMORE DELLA GERUSALEMME LIBERATA

FAVOLA DELLA GERUSALEMME

MUS
#0

Bech

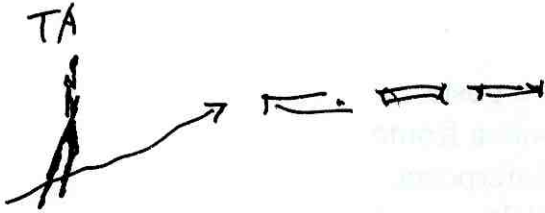
DO Gierusalem sovra duo colli è posta
d'impari altezza, e vòlti fronte a fronte.
Va per lo mezzo suo valle interposta,
che lei distingue, e l'un da l'altro monte.
Fuor da tre lati ha malagevol costa,
per l'altro vassi, e non par che si monte;
ma d'altissime mura è più difesa
la parte piana, e 'ncontra Borea è stesa.

La città dentro ha lochi in cui si serba
l'acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
ma fuor la terra intorno è nuda d'erba,
e di fontane sterile e di rivi.
Né si vede fiorir lieta e superba
d'alberi, e fare schermo a i raggi estivi,
se non se in quanto oltra sei miglia un bosco
sorge d'ombre nocenti orrido e fosco.

Ha da quel lato donde il giorno appare
del felice Giordan le nobil onde;
e da la parte occidental, del mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betèl, ch'alzò l'altare
al bue de l'oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelèm che 'l gran parto ascose in grembo

CANTI D'AMORE DELLA GERUSALEMME LIBERATA

LIBRO I. DELLA GERUSALEMME LIBERATA

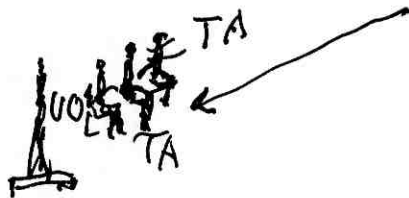
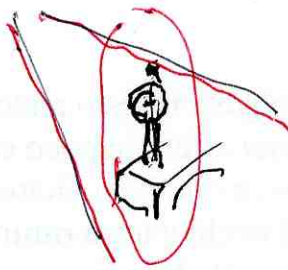
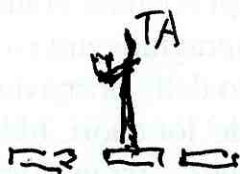


UO Già volgeva il sesto anno ch'i principi cristiani erano passati in Asia, i quali pieni di diversi affetti, e poco concordi, sopraggiungendo un verno piovosissimo, s'erano divisi; e omai era vicino il principio della primavera, quando Iddio volgendo gli occhi a terra rimirò i secreti de' lor cuori. Iddio manda l'angelo a Goffredo e Groffedo invita i principi a congregarsi in Tortosa. S'adunano. Goffredo gli essorta all'impresa di Gierusalemme. ~~E' da loro eletto general capitano~~ Si fa la mostra delle genti:

DO *Oh, meraviglia!* "Amor, ch'a pena è nato già grande vola e già trionfa armato".

UO Viene Tancredi, e non è alcun fra tanti
(franne Rinaldo) o feritor maggiore,
o più bel di maniere e di sembianti,
o più eccelso ed intrepido di core.
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vant
rende men chiari, è sol follia d'amore:
nato fra l'arme, amor di breve vista,
che si nutre d'affanni, e forza acquista.

E' fama che quel dì che glorioso
fe' la rotta de' Persi il popol franco,
poi che Tancredi al fin vittorioso
i fuggitivi di seguir fu stanco,
cercò di refrigerio e di riposo
a l'arse labbia, al travagliato fianco,
e trasse ove invitollo al rezzo estivo
cinto di verdi seggi un fonte vivo.



TA Quivi a lui d'improvviso una donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse;
era pagana, e là venuta anch'ella
per l'istessa cagion di ristorarse.
Egli mirolla, ed ammirò la bella
sempianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.
Oh meraviglia! Amor, ch'a pena è nato,
già grande vola, e già trionfa armato.

Ella d'elmo coprissi, e se non era
ch'altri quivi arrivàr, ben l'assaliva.
Partì dal vinto suo la donna altera,
ch'è per necessità sol fuggitiva;
ma l'immagine sua bella e guerriera
tale ei serbò nel cor, qual essa è viva;
e sempre ha nel pensiero e l'atto e 'l loco
in che la vide, esca continua al foco.

UO E ben nel volto suo la gente accorta
legger potria: "Questi arde, e fuor di spene";
così vien sospirato, e così porta
basse le ciglia e di mestizia piene.

←

MVS
7/8

voce: Hildegard
von Bingen
Canto peccium



DO Il campo giunge a vista di Gierusalemme. Si descrive la divozione de' principi e de' soldati. Escono Clorinda e Argante a scaramucciare. Clorinda s'affronta con Tancredi. E' riconosciuta da lui. Erminia figliola del già re d'Antiochia, riparatasi dopo la sua liberazione in Gierusalemme, mostra da una torre al re Aladino i principi cristiani, e gli nomina a dito. S'accenna ch'ella sia amante di Tancredi.

"Giovane donna in mezzo al campo apparse"

MVS

UO - Dice Aladino, a lei ch'è seco assisa,
e che già sente palpitarsi il petto:
- Ben conoscer déi tu per sì lungo uso
ogni cristian, benché ne l'arme chiuso.
Chi è dunque costui, che così bene
s'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?

DO A quella, in vece di risposta, viene
su le labra un sospir, su gli occhi il pianto.
Poi gli dice infingevole, e nasconde
sotto il manto de l'odio altro desio:

ER Oimè! bene il conosco, ed ho ben donde
fra mille riconoscerlo deggia io,
ché spesso il vidi i campi e le profonde
fosse del sangue empir del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga
ch'ei faccia, erba non giova od arte maga.

Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero
mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto;
vivo il vorrei, perch'in me desse al fero
desio dolce vendetta alcun conforto.
Così parlava, e de' suoi detti il vero
da chi l'udiva in altro senso è torto;
e fuor n'uscì con le sue voci estreme
misto un sospir che 'ndarno ella già preme.

MVS

H. von Bingen

3 Temp. MUS.

- 1) MME
end
DMP
- 2) postures /
Judeu
- 3) all
MME
fugge



2

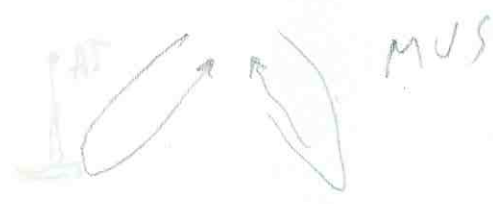
DURANTE
MUS



Scudo scudo
effore mus

BVIO (vic)

DO Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
volaro e parte nuda ella ne resta;
ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
e le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.



giovane

CL Lampeggiàr gli occhi, e folgoràr gli sguardi,
dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
non riconosci tu l'altero viso?
Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi;
tuo core il dica, ov'è il suo esempio inciso
Questa è colei che rinfrescar la fronte
vedesti già nel solitario fonte.

TA Ei ch'al cimitero ed al dipinto scudo
non badò prima, or lei veggendo impètra;

CL ella quanto può meglio il capo ignudo
si ricopre, e l'assale; ed ei s'arretra.

TA Va contra gli altri, e rota il ferro crudo;
ma però da lei pace non impetra,
che minacciosa il segue, e:

CL - Volgi - grida;
e di due morti in un punto lo sfida.

TA Percosso il cavalier non ripercote,
né sì dal ferro a riguardarsi attende,
come a guardar i begli occhi e le gote
ond'Amor l'arco inevitabil tende.
Risolve al fin, benché pietà non spere,
di non morir tacendo occulto amante.

TA

—

CL

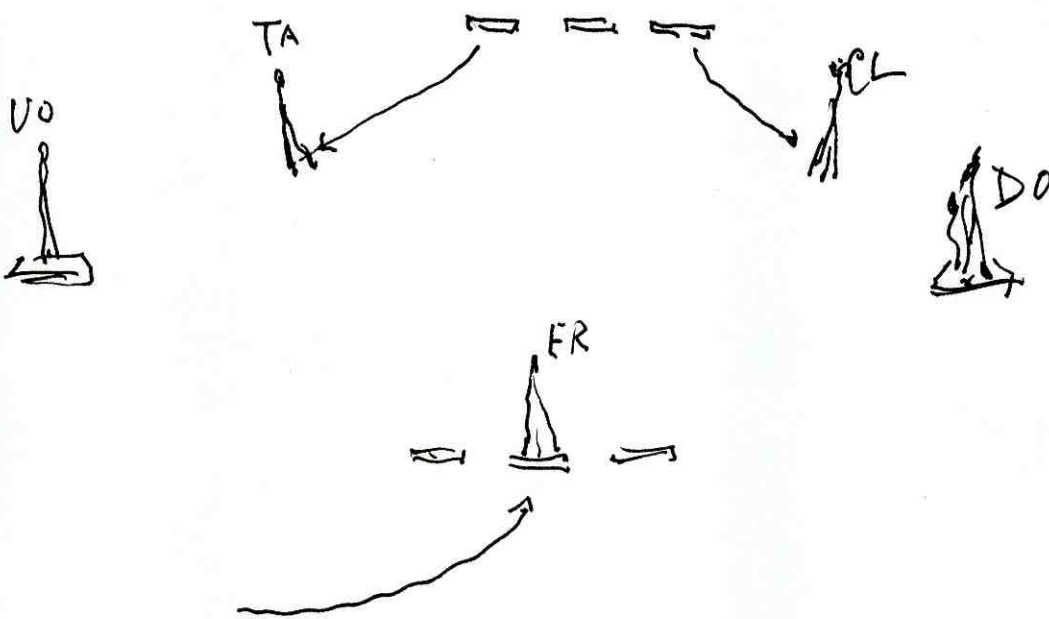
DO

DO Recata s'era in atto di battaglia
già la guerriera, e già l'aveva ferito,
quand'egli: -

TA Or ferma, - disse - e siano fatti
anzi la pugna de la pugna i patti.

DO Fermossi, e lui di pauroso audace
rendé in quel punto il disperato amore.

TA - I patti sian, - dicea - poi che tu pace
meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
Ecco io chino le braccia, e t'appresento
senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?
vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento
trarmi l'usbergo or or, se nudo il chiedi.



UO Distinguea forse in più duro lamento
i suoi dolori il misero Tancredi,
ma calca l'impedisce intempestiva
de' pagani e de' suoi che soprarriva.
Un de' persecutori, uomo inumano,
videle sventolar le chiome sparte,
e da tergo in passando alzò la mano
per ferir lei ne la sua ignuda parte;
ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
e con la spada a quel gran colpo occorse.

DO Pur non gî tutto in vano, e ne' confini
del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga, e i biondi crini
rosseggiaron così d'alquante stille,
come rosseggia l'or che di rubini
per man d'illustre artefice sfaville.

UO Ma il prence infuriato allor si strinse
adosso a quel villano, e 'l ferro spinse.
Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
il segue, e van' come per l'aria strale.

DO Ella riman sospesa, ed ambo mira
lontani molto, né a seguir le cale,
ma co' suoi fuggitivi si ritira:
talor mostra la fronte e i Franchi assale;
or si volge or rivolge, or fugge or fuga,
né si può dir la sua caccia né fuga.

UO Argante chiede al re Aladino licenza di venire a duello con alcun cavaliere
cristiano. Manda la disfida: è accettata. Esce in campagna, accompagnato da
Clorinda. Tancredi esce degli steccati per combattere con esso lui. Si ferma a
vagheggiar Clorinda, dimenticandosi quasi la ragione per cui s'era armato.
Tancredi si riscuote. Combatte. Sopraggiunge la notte. E' ferito. Argante e
Tancredi sono partiti da gli araldi; si danno la fede di tornar il sesto dì a terminar la
loro querela. Si digredisce negli amori d'Erminia amante di Tancredi, desiderosa di
medicarlo. Tancredi per uno strano accidente, ferito com'egli è, si parte dal campo
credendo che Erminia, per l'armi indossate, sia Clorinda.



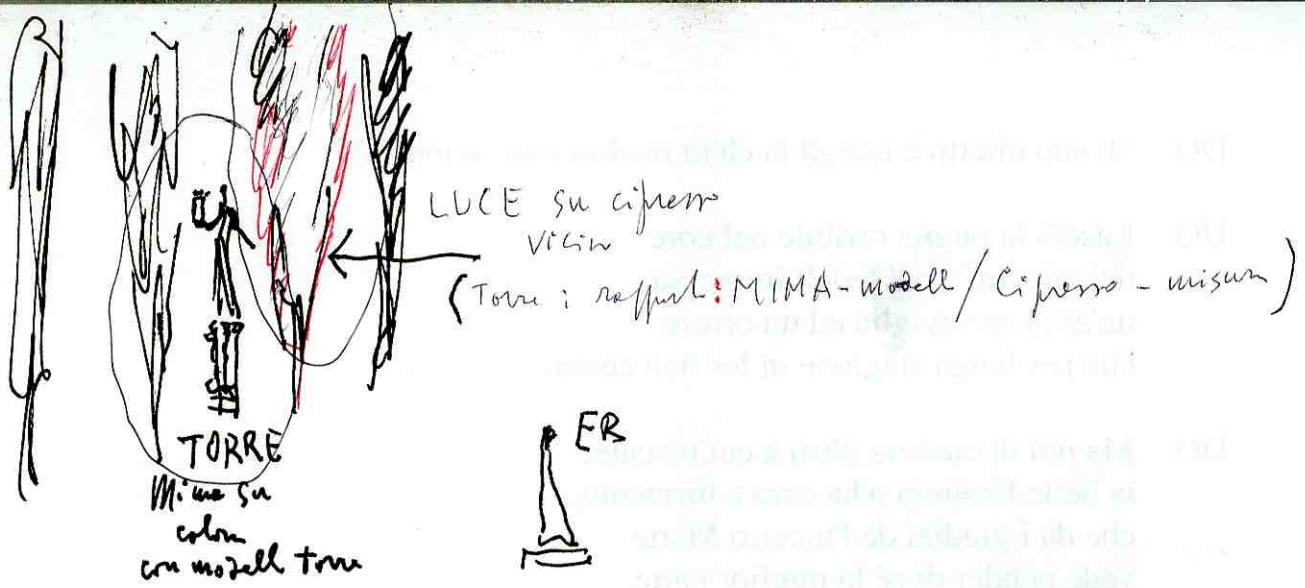
DO “Il suo diletto è quegli là ch'in rischio è de la morte”

UO Lasciò la pugna orribile nel core
de' saracini e de' fedeli impressa
un'altra meraviglia ed un orrore
che per lunga stagione in lor non cessa.

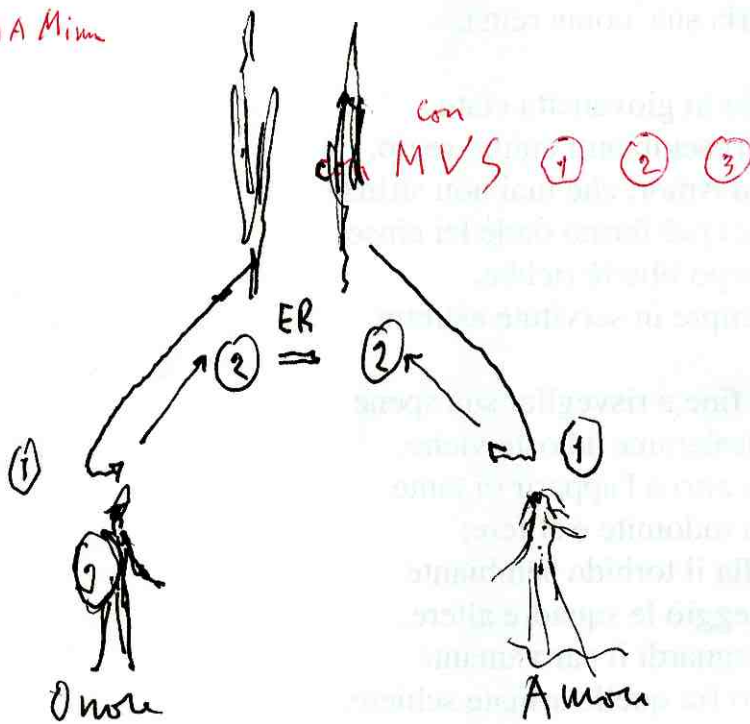
DO Ma più di ciascun altro a cui ne cale,
la bella Erminia n'ha cura e tormento,
che da i giudizi de l'incerto Marte
vede pender di sé la miglior parte.
Costei, che figlia fu del re Cassano
che d'Antiochia già l'impero tenne,
preso il suo regno, al vincitor cristiano
fra l'altre prede anch'ella in poter venne.
Ma fulle in guisa allor Tancredi umano
che nulla ingiuria in sua balia sostenne;
ed onorata fu, ne la ruina
de l'alta patria sua, come reina.

ER Ella vedendo in giovanetta etate
e in leggiadri sembianti animo regio,
restò presa d'Amor, che mai non strinse
laccio di quel più fermo onde lei cinse.
Così se 'l corpo libertà riebbe,
fu l'alma sempre in servitute astretta.

DO Tancredi al fine a risvegliar sua spene
sovra Gierusalemme ad oste viene.
Sbigottìr gli altri a l'apparir di tante
nazioni, e sì indomite e sì fere;
fe' sereno ella il torbido sembiante
e lieta vagheggiò le squadre altere,
e con avidi sguardi il caro amante
cercando gio fra quelle armate schiere.



VIA LUCE
su Torre / VIA Mima



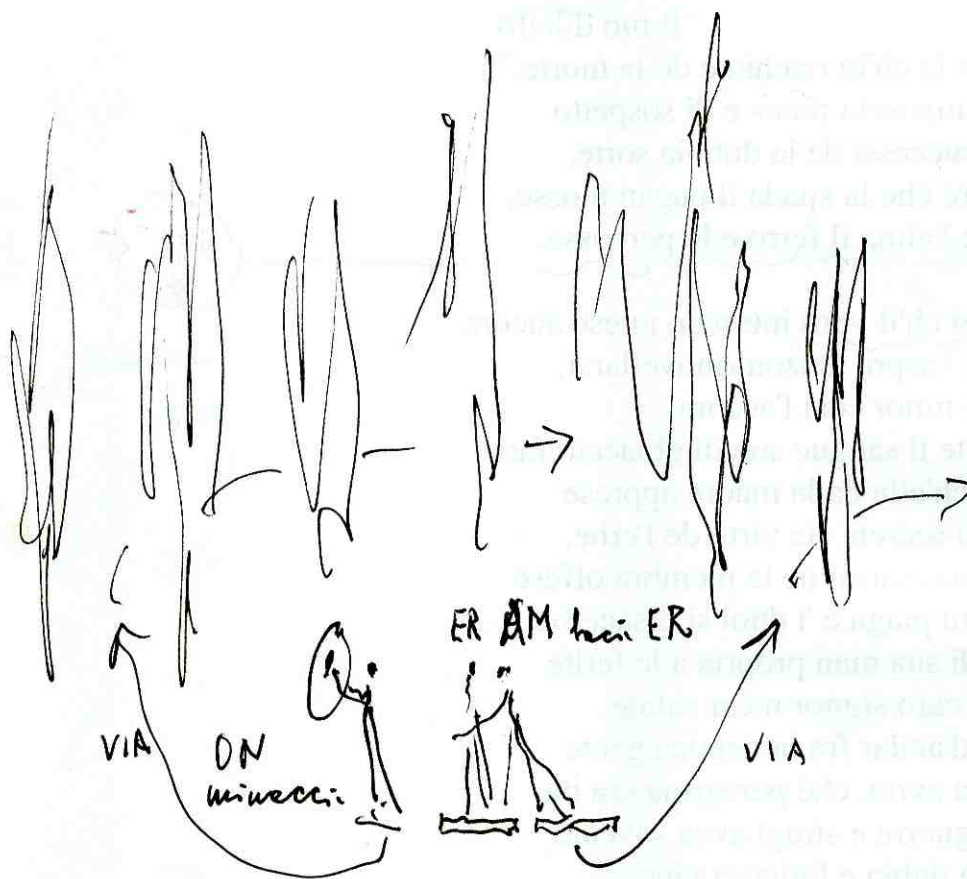
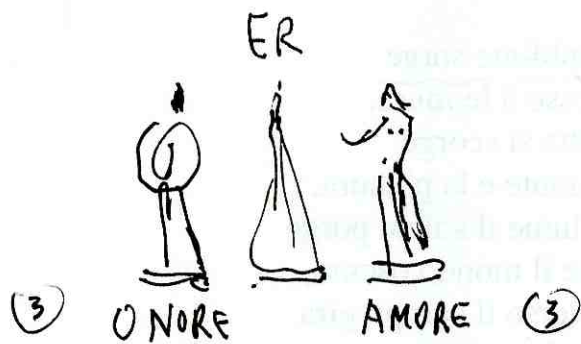
ER Cercollo in van sovente ed anco spesso:
- Eccolo - disse, e 'l riconobbe espresso

UO - Nel palagio regal sublime sorge
antica torre assai presso a le mura,
da la cui sommità tutta si scorge
l'oste cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge
in sin che poi la notte il mondo oscura,
s'asside, e gli occhi verso il campo gira
e co' pensieri suoi parla e sospira.

Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
sentì tremarsi in quel punto sì forte
che pareva che dicesse:

ER "Il tuo diletto
è quegli là ch'in rischio è de la morte."
Così d'angoscia piena e di sospetto
mirò i successi de la dubbia sorte,
e sempre che la spada il pagan mosse,
sentì ne l'alma il ferro e le percosse.

DO Ma poi ch'il vero intese, e intese ancora
che d'èe l'aspra tenzon rinovellarsi,
insolito timor così l'accora
che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
E però ch'ella da la madre apprese
qual più secreta sia virtù de l'erbe,
e con quai carmi ne le membra offese
sani ogni piaga e 'l duol si disacerbe
vorria di sua man propria a le ferite
del suo caro signor recar salute.
Né già d'andar fra la nemica gente
temenza avria, ché peregrina era ita,
e viste guerre e stragi avea sovente
e scorsa dubia e faticosa vita.



- UO Ma più ch'altra cagion, dal molle seno
sgombra Amor temerario ogni paura,
e crederia fra l'ugne e fra 'l veneno
de l'africane belve andar sicura;
- DO pur se non de la vita , avere almeno
de la sua fama dée temenza e cura,
e fan dubbia contesa entro al suo core
duo potenti nemici, Onore e Amore.
L'un così le ragiona: "O verginella,
che le mie leggi insino ad or serbasti,
io mentre ch'eri de' nemici ancella
ti conservai la mente e i membri casti,
e tu libera or vuoi perder la bella
verginità ch'in prigionia guardasti?
Ahi! nel tenero cor questi pensieri
chi svegliar può? che pensi, oimé? che sperì?"
Dunque il titolo tu d'esser pudica
sì poco stimi, e d'onestate il pregio,
che te n'andrai fra nazioni nemica,
notturna amante, a ricercar dispregio?
- UO Da l'altra parte, il consiglier fallace
con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
"Nata non sei tu già d'orsa vorace,
né d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta,
ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco e la face
ed a fuggir ognor quel che diletta,
né petto hai tu di ferro o di diamante
che vergogna ti sia l'essere amante
Deh! vanne omai dove il desio t'invoglia
e ben n'avresti tu gioia e diletto,
se la pietosa tua medica mano
avicinassi al valoroso petto;
ché per te fatto il tuo signor poi sano
colorirebbe il suo smarrito aspetto,
e le bellezze sue, che spente or sono,
vagheggiaresti in lui quasi tuo dono."

LADRI/AMANTI

LUCE AZZURRA

LADRI

entrano quasi 'd
precedente i' usci

①

3 ladri usanti
con lanterne
di corno

②

3 amanti donne

>>

FURTO ARMI CLO

SU COLONNA ARMI CLO
MIMA NERA

①

MIMA corre (nuda-
(2) in lato all'altro del pto.)

②

Mima corre con elmo in mano
(contemporaneamente M su colonna
perde elmo)

③

M corre con elmo in testa

④

M " " " a scudo (contemporaneamente
M colonna perde scudo)

DO Mentre in vari pensier divide e parte
l'incerto animo suo che non ha posa,
sospese di Clorinda in alto mira
l'arme e le sopraveste: allor sospira.

ER Ah perché forti a me natura e 'l cielo
altrettanto non fèr le membra e 'l petto,
onde potessi anch'io la gonna e 'l velo
cangiar ne la corazza e ne l'elmetto?
Si potrò, sì, ché mi farà possente
a tolerarne il peso Amor tiranno,
Io guerregiar non già, vuò solamente
far con quest'armi un ingegnoso inganno;
finger mi vuo' Clorinda; e ricoperta
sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.

DO Così resolve; e stimolata e punta
da le furie d'Amor, più non aspetta,
e la notte i suoi furti ancor copria,
ch'a i ladri amica ed a gli amanti uscia.
Co 'l durissimo acciar preme ed offende
il delicato collo e l'aurea chioma,
e la tenera man lo scudo prende,
pur troppo grave e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
e in atto militar se stessa doma.
Gode Amor ch'è presente, e tra sé ride,
come allor già ch'avolse in gonna Alcide.
Erminia del suo ardir sente or paura;
ma pur, giunta a la porta, il timor preme
ed inganna colui che n'ha la cura.

ER - Io son Clorinda, - disse, apri la porta,
ché 'l re m'invia dove l'andare importa. -

MVS 1ce.
11

LADRI/AMANTI

MVS

com 3+3

H. von Bingen

FURTO ARM1 CLO

MVS



ER



Handwritten text at the bottom right, possibly a signature or date, written in a cursive script.

DO Ma poi ch'Erminia in solitaria ed ima
parte si vede, alquanto il corso allenta,
ch'i primi rischi aver passati estima,
né d'esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello a che pensato in prima
non bene aveva; ed or le s'appresenta
difficil più ch'a lei non fu mostrata
dal frettoloso suo desir, l'entrata.

Vede or che sotto il militar sembiante
ir tra ferì nemici è gran follia;
né d'altra parte palesarsi, inante
ch'al suo signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta ed improvvisa amante
con sicura onestà giunger desia;
onde si ferma, e da miglior pensiero
fatta più cauta parla al suo scudiero:

ER - Esser, o mio fedele, a te conviene
mio precursor, ma sii pronto e sagace.
Vattene al campo, a fa' ch'alcun ti mene
e t'introduca ove Tancredi giace,
a cui dirai che donna a lui ne viene
che gli apporta salute e chiede pace:
pace, poscia ch'Amor guerra mi move,
ond'ei salute, io refrigerio trove;
e ch'essa ha in lui sì certa e viva fede
ch'in suo poter non teme onta né scorno.
Di' sol questo a lui solo;
Io (ché questa mi par sicura sede)
in questo mezzo qui farò soggiorno.

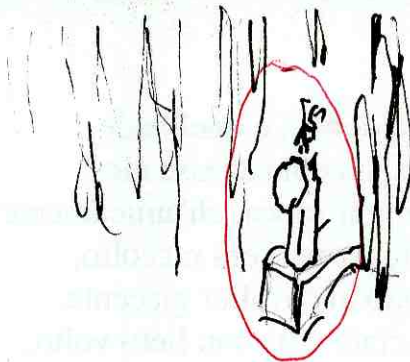
ER

DO Così disse la donna, e quel leale
già veloce così come avesse ale.
E 'n guisa oprar sapea, ch'amicamente
entro a i chiusi ripari era raccolto,
e poi condotto al cavalier giacente,
che l'ambasciata udia con lieto volto;
e già lasciando ei lui, / ne riportava a lei dolce risposta:
ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.
Ma ella intanto impaziente, a cui
troppo ogni indugio par noioso e greve,
numera fra se stessa i passi altrui
e pensa: "or giunge, or entra, or tornar deve".
E già le sembra, e se ne duol, colui
men del solito assai spedito e leve.
Spingesi al fine inanti, e 'n parte ascende
onde comincia a scoprir le tende.

DO Era la notte, e 'l suo stellato velo
chiaro spiegava e senza nube alcuna,
e già spargea rai luminosi e gelo
di vive perle la sorgente luna.
L'innamorata donna iva co 'l cielo
le sue fiamme sfogando ad una ad una,
e secretari del suo amore antico
fea i muti campi e quel silenzio amico.
Poi rimirando il campo ella dicea:

ER O belle a gli occhi miei tende latine!
Aura spira da voi che mi ricrea
e mi conforta pur che m'avicine;
così a mia vita combattuta e rea
qualche onesto riposo il Ciel destine,
come in voi solo il cerco, e solo parmi
che trovar pace io possa in mezzo a l'armi.
Né già desio di riacquistar mi move
co 'l favor vostro il mio regale onore;
quando ciò non avenga, assai felice
io mi terrò se 'n voi servir mi lice.

ER



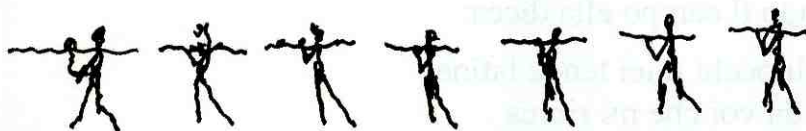
M
ER con armi CL

via di casa

CACCIA

Con

MUSICA



Cacciatori
con lance (barche)

(1) Coniglio/lepre

(2) Cervo

(3) Colomba

Scoprono
appena
una dopo l'altra

dopo scoperta pendono parti come cacciatori

UO Così parla costei, che non prevede
qual dolente fortuna a lei s'appreste.
Ella era in parte ove per dritto fiede
l'Armi sue terse il bel raggio celeste,
sì che da lunge il lampo lor si vede
co 'l bel candor che le circonda e veste,
e la gran tigre ne l'argento impressa
fiammeggia sì ch'ognun direbbe: "E' dessa."
Come volle sua sorte, assai vicini
molti guerrier disposti avean gli aguati;
Il giovin Poliferno, a cui fu il padre
su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
gridò: - Sei morta -, e l'asta in van lanciòle.

DO Sì come cerva ch'assetata il passo
mova a cercar d'acque lucenti e vive,
ove un bel fonte distillar da un sasso
o vide un fiume tra frondose rive,
s'incontra i cani allor che 'l corpo lasso
ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive,
volge indietro fuggendo, e la paura
la stanchezza obliar face e l'arsura;
così costei, che de l'amor la sete,
onde l'infermo core è sempre ardente,
spegnere ne l'accoglienze oneste e liete
credeva, e riposar la stanca mente,
or che contra gli vien chi glie 'l diviete,
e 'l suon del ferro e le minacce sente,
se stessa e 'l suo desir primo abbandona,
e 'l veloce destrier timida sprona.

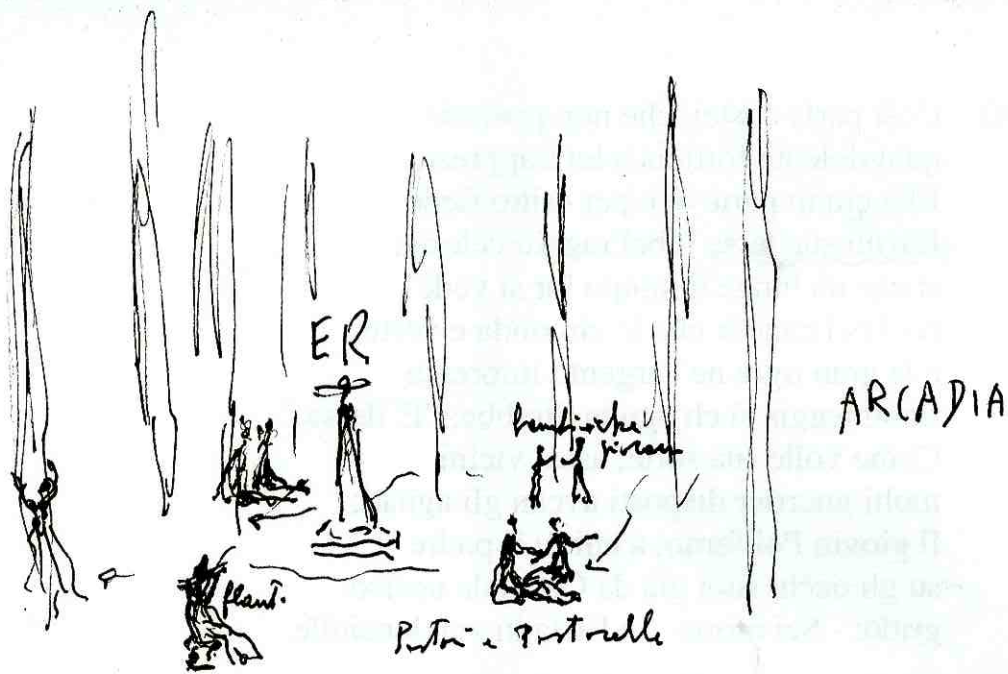
Intanto Erminia infra l'ombrese piante
d'antica selva dal cavallo è scòrta,
né più governa il fren la man tremante,
e mezza quasi par tra viva e morta.
Per tante strade si raggira e tante
il corridor ch'in sua balia la porta,
ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua,
ed è soverchio omai ch'altri la segua.

E/C

X →

MUS

CACCIA

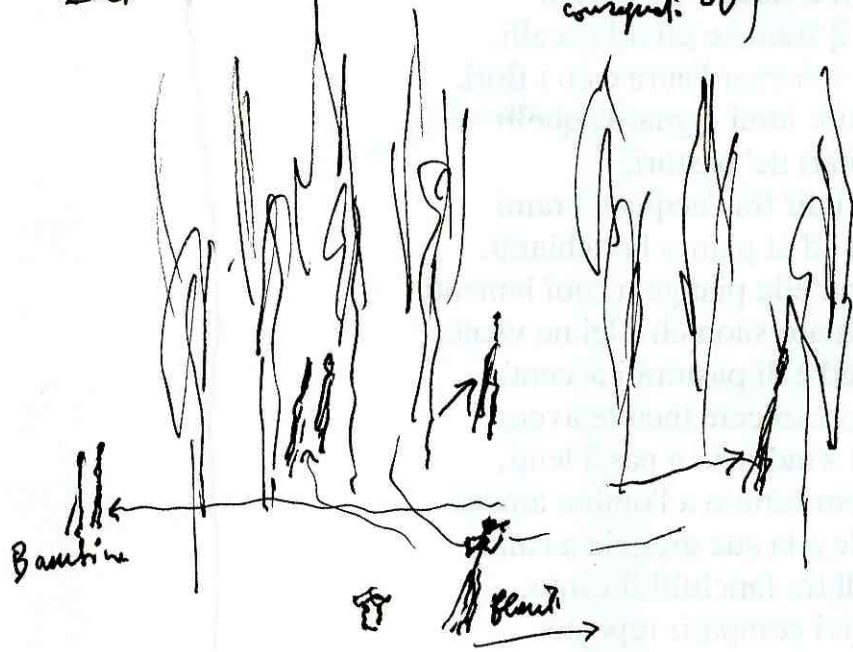
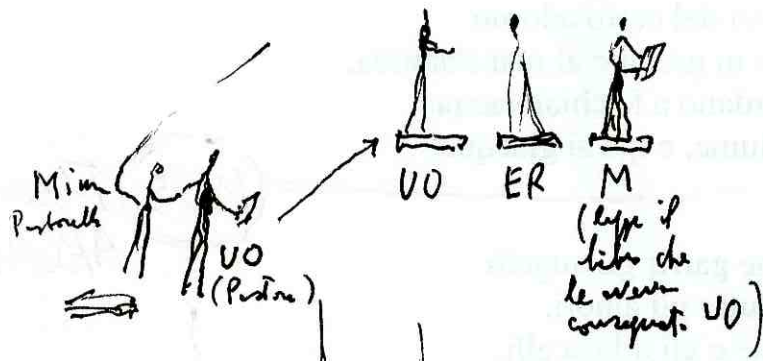


ARCADIA

Ella pur fugge, e timida e smarrita
non si volge a mirar s'anco è seguita.
Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
errò senza consiglio e senza guida,
non udendo o vedendo altro d'intorno,
che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,
giunse del bel Giordano a le chiare acque
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.

MUS Flauto
ARCADIA

UO Non si destò fin che garrir gli augelli
non sentì lieti e salutar gli albori,
e mormorar il fiume e gli arboscelli,
e con l'onda scherzar l'aura e co i fiori.
Apre i languidi lumi e guarda quelli
alberghi solitari de' pastori,
e parle voce udir tra l'acqua e i rami
ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.
Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti
rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene,
che sembra ed è di pastorali accenti
misto e di boscareccie inculte avene.
Risorge, e là s'indirizza a passi lenti,
e vede un uom canuto a l'ombre amene
tesser fiscelle a la sua greggia a canto
ed ascoltar di tre fanciulli il canto.
Vedendo quivi comparir repente
l'insolite arme, sbigottìr costoro;
ma li saluta Erminia e dolcemente
gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro;



ER Seguite, - dice - avventurosa gente
al Ciel diletta, il bel vostro lavoro,
ché non portano già guerra quest'armi
a l'opre vostre, a i vostri dolci carmi. -
Soggiunse poscia: - O padre, or che d'intorno
d'alto incendio di guerra arde il paese,
come qui state in placido soggiorno
senza temer le militari offese? -

UO
(Pastore) - Figlia, - ei rispose - d'ogni oltraggio e scorno
la mia famiglia e la mia greggia illese
sempre qui fur, né strepito di Marte
ancor turbò questa remota parte.

O sia grazia del Ciel che l'umiltade
d'innocente pastor salvi e sublime,
o che, sì come il folgore non cade
in basso pian ma su l'eccelse cime,
così il furor di peregrine spade
sol de' gran re l'altere teste opprime,
né gli avidi soldati a preda alletta
la nostra povertà vile e negletta.

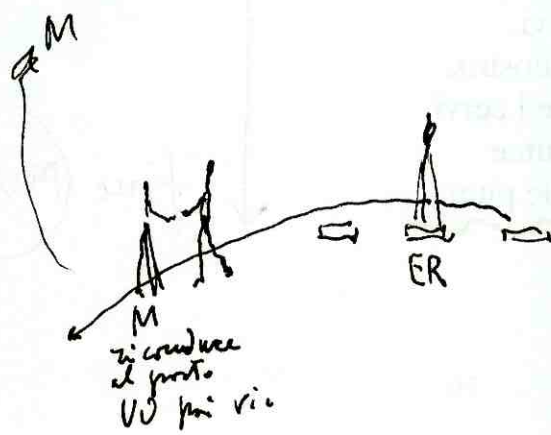
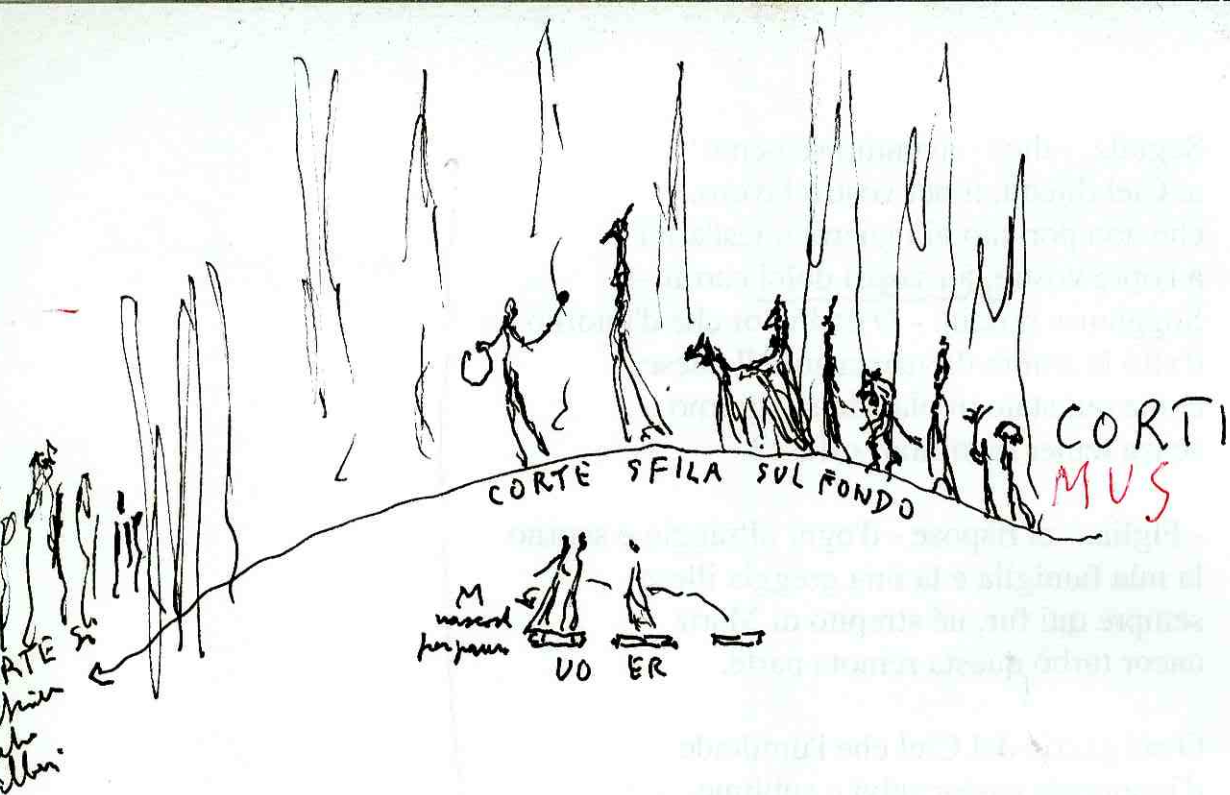
Altrui vile e negletta, a me sì cara
che non bramo tesor né regal verga,
né cura o voglia ambiziosa o avara
mai nel tranquillo del mio petto alberga.

Ché poco è il desiderio, e poco è il nostro
bisogno onde la vita si conservi.
Così me 'n vivo in solitario chiostro,
saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
ed i pesci guizzar di questo fiume
e spiegar gli augelletti al ciel le piume.

Carbuncle prende Pastore

*VIA ARCADIA
alla spicciolata*

fine (MUS)



Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia
ne l'età prima, ch'ebbi altro desio
e disdegnai di pasturar la graggia;
e fuggii dal paese a me natio,
e vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia
fra i ministri del re fui posto anch'io,
e benché fossi guardian de gli orti
vidi e conobbi pur l'inique corti.
Pur lusingato da speranza ardita
sofrieri lunga stagion ciò che più spiace;
ma poi ch'insieme con l'età fiorita
mancò la speme e la baldanza audace,
piansi i riposi di quest'umil vita
e sospirai la mia perduta pace,
e dissi: "O corte, a Dio." Così, a gli amici
boschi tornando, ho tratto i dì felici.

MUS

DO Mentre ei così ragiona, Erminia pende
da la soave bocca intenta e cheta;
e quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
de' sensi in parte le procelle acqueta.

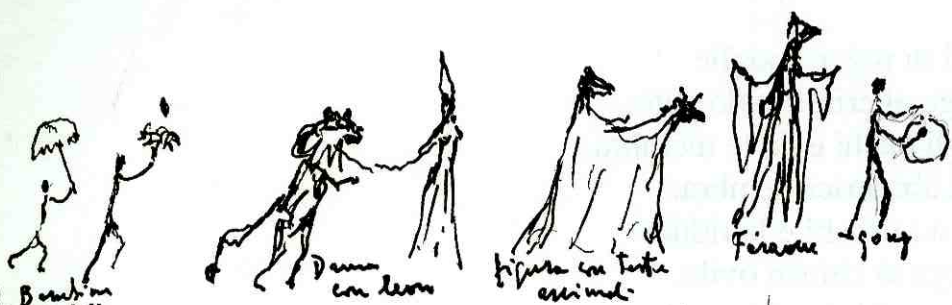
ER Onde al buon vecchio dice: O fortunato,
ch'un tempo conoscesti il male a prova,
se non t'invidii il Ciel sì dolce stato,
de le miserie mie pietà ti mova;
e me teco raccogli in così grato
albergo ch'abitar teco mi giova.
Forse fia che 'l mio core infra quest'ombre
del suo peso mortal parte disgombre.

UO Quinci, versando da' begli occhi fora
umor di doglia cristallino e vago,
parte narrò di sue fortune, e intanto
il pietoso pastor pianse al suo pianto.
Poi dolce la consola e sì l'accoglie
come tutt'arda di paterno zelo,
e la conduce ov'è l'antica moglie
che di conforme cor gli ha data il Cielo.



DO La fanciulla regal di rozze spoglie
s'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
ma nel moto de gli occhi e de le membra
non già di boschi abitatrice sembra.
Guida la greggia a i paschi e la riduce
con la povera verga al chiuso ovile,
e da l'irsute mamme il latte preme
e 'n giro accolto poi lo stringe insieme.
Sovente, allor che su gli estivi ardori
giacean le pecorelle a l'ombra assise,
ne la scorza de' faggi e de gli allori
segnò l'amato nome in mille guise,
e de' suoi strani ed infelici amori
gli aspri successi in mille piante incise,
e in rileggendo poi le proprie note
rigò di belle lagrime le gote.

ER Indi dicea piangendo: - In voi serbate
questa dolente istoria, amiche piante;
perché se fia ch'a le vostr'ombre grate
giamai soggiorni alcun fedele amante,
senta svegliarsi al cor dolce pietate
de le sventure mie sì varie e tante,
e dica: "Ah troppo ingiusta empia mercede
dié Fortuna ed Amore a sì gran fede!"
Forse averrà, se 'l Ciel benigno ascolta
affettuoso alcun prego mortale,
che venga in queste selve anco tal volta
quegli a cui di me forse or nulla cale;
e rivolgendo gli occhi ove sepolta
giacerà questa spoglia inferma e frale,
tardo premio conceda a i miei martìri
di poche lagrimette e di sospiri;
onde se in vita il cor misero fue,
sia lo spirito in morte almen felice,
e 'l cener freddo de le fiamme sue
goda quel ch'or godere a me non lice.



MUS ripren
CORTE
in 1°

Bambini
plastici
onbelle
uomini gli alti
si erano allungando

quando cenno puliti, si fermava a riprendere guidato da colpe puz

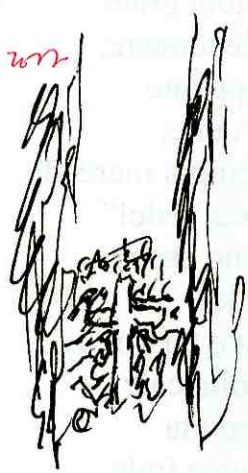
ER

via 2° paraggi CORTE

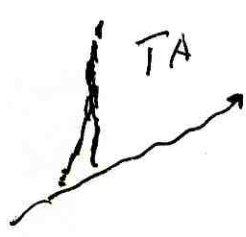
M su
colonne in
modell Torre

Cipressi
luci piume

LUCE
Piume
con fumo rosso



sua architettura fra cipressi
proiettata verso



DO Così ragiona a i sordi tronchi, e due
fonti di pianto da' begli occhi elice.

Tancredi intanto, ove fortuna il tira
lunge da lei, per lei seguir, s'aggira.

MUS

CORTE

UO Clorinda, mentre di notte i fabbri stanno riparando la torre dei cristiani, si propone d'incendiarla. Ne informa Argante, che la persuade a prenderlo insieme. Mentre il mago Ismeno prepara la miscela infiammabile e le fiaccole, Arsete, vecchio servitore di Clorinda, le racconta della sua fanciullezza. Ella è figlia di Senapo, re cristiano d'Etiopia, ma, essendo nata di pelle bianca, la madre, temendo che il marito la accusasse d'infedeltà, l'aveva tosto affidata ad Arsete, suo servitore, con la preghiera di portarla lontano e di allevarla, raccomandandola inoltre alla protezione di San Giorgio. Così era accaduto, ma Arsete, musulmano, non aveva mai provveduto a battezzarla, sebbene ancora il giorno prima gli fosse apparso in sogno San Giorgio, dicendogli che si stava avvicinando l'ora in cui Clorinda avrebbe dovuto cambiare vita e sorte. Anche Clorinda ha avuto un presagio simile, ma ciononostante decide di non ritirarsi dall'impresa progettata ed in compagnia d'Argante la conduce subito dopo a termine, incendiando la torre.

DO Vedi globi di fiamme oscure e miste
fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fa ch'acquiste
l'incendio e in un raccolga i fochi sparsi.
Fère il gran lume con terror le viste
de' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa, e sì temuta in guerra,
cade, e breve ora opre sì lunghe atterra.

pi-M

UO Clorinda però non riesce a rientrare in Gerusalemme.

DO Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
ch'el viver di Clorinda al suo fin deve.

MUS

+

↙

↘

VO



TA



CL



DO



19

UO Aperta è l'Aurea porta, e quivi tratto
 è il re, ch'armato il popol suo circonda,
 per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
 quando al tornar fortuna abbian seconda.
 Saltano i due su 'l limitare, e ratto
 dietro ad essi il franco stuol v'inonda
 ma l'urta e scaccia Solimano; e chiusa
 è poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

CL Sola esclusa ne fù perché in quell'ora
 ch'altri serrò le porte ella si mosse,
 e corse ardente e incrudelita fora
 a punir Arimon che la percosse.
 Punillo; e 'l fero Argante avisto ancora
 non s'era ch'ella sì trascorsa fosse,
 ché la pugna e la calca e l'aer denso
 a i cor togliea la cura, a gli occhi il senso.
 Ma poi che intiepidì la mente irata
 nel sangue del nemico e in sé rinvenne,
 vide chiuse le porte e intornata
 sé da' nemici, e morta allor si tenne.
 Pur veggendo ch'alcuno in lei non guata,
 nov'arte di salvarsi le sovenne.
 Di lor gente s'infinge, e fra gli ignoti
 cheta s'avolge; e non è chi la noti.
 Poi, come lupo tacito s'imbosca
 dopo occulto misfatto, e si desvia;
 da la confusion, da l'aura fosca
 favorita e nascosta, ella se 'n già.

TA Solo Tancredi avien che lei conosca;
 egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
 vi giunse allor ch'essa Arimon uccise:
 vide e segnolla, e dietro a lei si mise.
 Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima
 degno a cui sua virtù si paragone.

TA CL
= = F

VO
=

DO
=

- CL Va girando colei l'alpestre cima
verso altra porta, ove d'entrar dispone.
- TA Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avien che d'armi suone,
ch'ella si volge e grida:
- CL - O tu, che porte,
che corri sì?
- TA - Risponde: - E guerra e morte. -
- CL - Guerra e morte avrai; - disse - io non rifiuto
darlati, se la cerchi -, e ferma attende.
- TA - Non vuol Tancredi, che pedon veduto
ha il suo nemico, usar cavallo e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;
e vansi a ritrovar non altrimenti
che duo tori gelosi e d'ira ardenti.
- UO - Degne d'un chiaro sol, degno d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e ne l'oblio fatto sì grande,
piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno
a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
splenda del fosco tuo l'alta memoria.
- TA - Non schivar, non parar, non ritirarsi
voglion costor, né qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
Toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;
sempre è il piè fermo e la man sempre in moto,
né scende taglio in van, né punta a vòto.

$$\Psi_A \approx \frac{CL}{A}$$

$$\frac{D0}{A}$$

110

- CL L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinova;
onde sempre al ferir, sempre a la fretta
stimol novo s'aggiunge e cagion nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, e infelloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.
- TA - Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, ed altrettante
da que' nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fer nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge
con molte piaghe; e stanco ed anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.
- CL - L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
su 'l pomo de la spada appoggia il peso.
- DO - Già de l'ultima stella il raggio langue
al primo albor ch'è in oriente acceso.
- TA Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico, e sé non tanto offeso.
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!
Misero, di che godi? oh quanto mesti
fiano i trionfi ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
- UO - Così tacendo e rimirando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.

100

TA = CL

Do

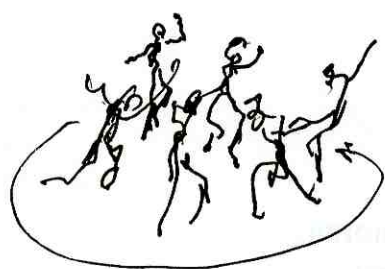
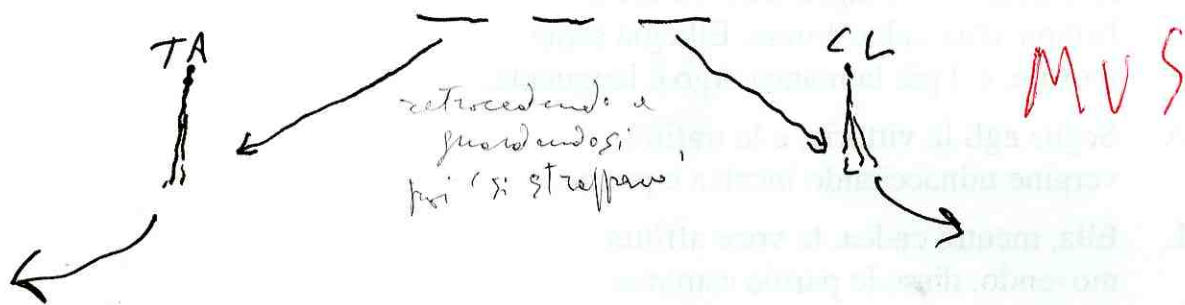
- TA - Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perché il suo nome a lui l'altro scoprisse:
- Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte rea vien che ci neghi
e lode e testimon degno de l'opra,
pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o la vittoria onore. -
- CL Risponde la feroce: - Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese. -
- TA - Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
e: - In mal punto il dicesti; - indi riprese
- il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta. -
- CL - Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
benché debili in guerra. Oh fera pugna,
u' l'arte in bando, u' già la forza è morta,
ove, in vece, d'entrambi il furor pugna!
Oh che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna,
ne l'arme e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.
- UO - Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto
cessi, che tutto prima il volse e scosse,
non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moto
ritien de l'onde anco agitate e grosse,
tal, se ben manca in lor co 'l sangue vòto
quel vigor che le braccia a i colpi mosse,
serbano ancor l'impeto primo, e vanno
da quel sospinti a giunger danno a danno.

U

TA CL

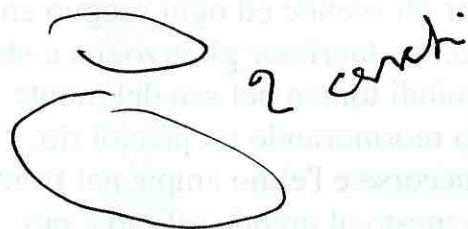
DO

- CL - Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel ben sen di punta
che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè la manca ergo e languente.
- TA Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
- CL Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch'a lei novo uno spirto ditta,
spirto di fé, di carità, di speme:
virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.
- Amico, hai vinto: io ti perdon ... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sì; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave. -
- TA In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.
Poco quindi lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo ampié nel fronte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!
Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.



BALLO
STREGHE

MVS



alla fine del ball
STREGHE si raggruppano
e Terra sui particolari



CL Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
 colei di gioia trasmutossi, e rise;
 e in atto di morir lieto e vivace,
 dir pareva: "S'apre il cielo; io vado in pace."

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
come a' gigli sarian miste viole,
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;
e la man nuda e fredda alzando verso
il cavaliere in vece di parole
gli dà pegno di pace. In questa forma
passa la bella donna, e par che dorma.

UO Ismeno il mago, vedendo i cristiani senza machine, pensa d'incantare il
bosco, onde essi non possano rifarne dell'altre. Si descrivono i suoi incanti.
"notte, nube, caligine ed orrore / che rassembra infernal"

MUS

rehearsal

MUS

Rameen

Shuph



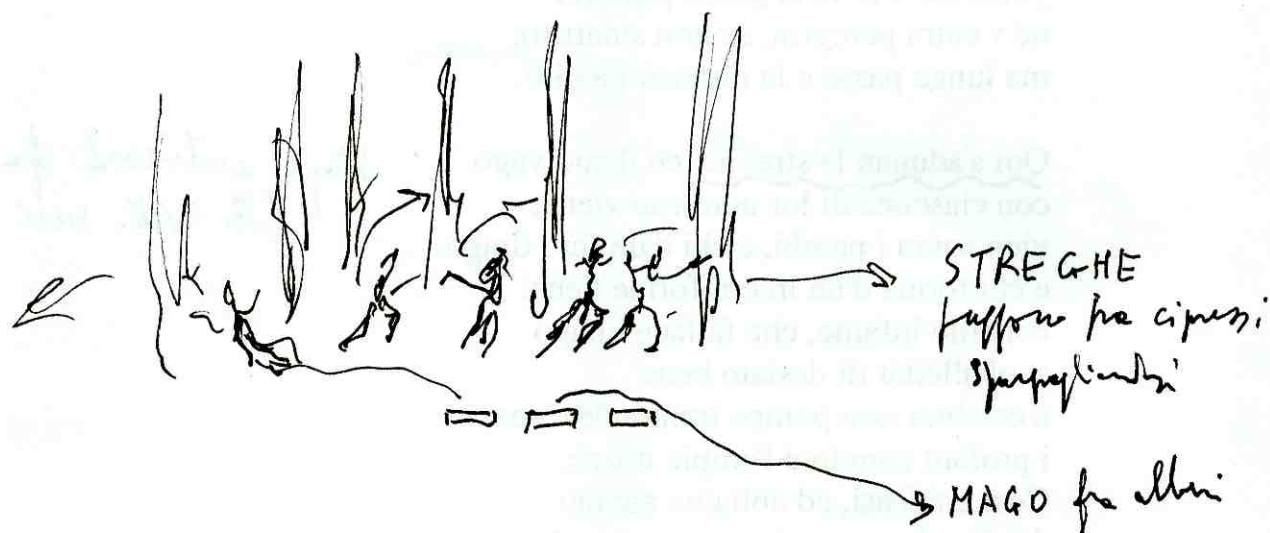
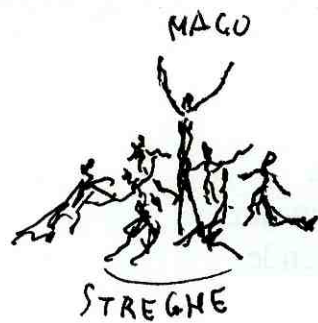
DO Sorge non lunge a le cristiane tende
tra solitarie valli alta foresta,
foltissima di piante antiche, orrende,
che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui, ne l'ora che 'l sol più chiaro splende,
è luce incerta e scolorita e mesta,
quale in nubilo ciel dubbia si vede
se 'l dì a la notte o s'ella a lui succede.

Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
notte, nube, caligine ed orrore
che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
di cecità, ch'empie di tema il core;
né qui gregge od armenti a' paschi, a l'ombra
guida bifolco mai, guida pastore,
né v'entra peregrin, se non smarrito,
ma lunge passa e la dimostra a dito.

Qui s'adunan le streghe, ed il suo vago
con ciascuna di lor notturno viene;
vien sovra i nembi, e chi d'un fero drago,
e chi forma d'un irco informe tiene:
concilio infame, che fallace imago
suol allettar di desiato bene
a celebrar con pompe immonde e sozze
i profani conviti e l'empie nozze.
Così credeasi, ed abitante alcuno
dal fero bosco mai ramo non svelse;
ma i Franchi il violàr, perch'ei sol uno
somministrava lor machine eccelse.
Or qui se 'n venne il mago, e l'opportuno
alto silenzio de la notte scelse,
de la notte che prossima successe,
e suo cerchio formovvi e i segni impresse.

← May / night

May, entrance of streghe
l'ora 3 volte men



AR E scinto e nudo un piè nel cerchio accolto,
mormorò potentissime parole.
Girò tre volte all'oriente il volto,
tre volte a i regni ove dechina il sole,
e tre scosse la verga ond'uom sepolto
trar de la tomba e dargli il moto sòle,
e tre co 'l piede scalzo il suol percosse;
poi con terribil grido il parlar mosse:

- Udite, udite, o voi che da le stelle
precipitâr giù i folgori tonanti:
sì voi che le tempeste e le procelle
movete, abitor de l'aria erranti,
come voi che a le inique anime felle
ministri sète de li eterni pianti;
cittadini d'Averno, or qui v'invoco,
e te, signor de' regni empi del foco.
Prendete in guardia questa selva, e queste
piante che numerate a voi consegno.
Come il corpo è de l'alma albergo e veste,
così d'alcun di voi sia ciascun legno,
onde il Franco ne fugga o almen s'arreste
ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Disse, e quelle ch'aggiunse orribil note,
lingua, s'empia non è, ridir non pote.

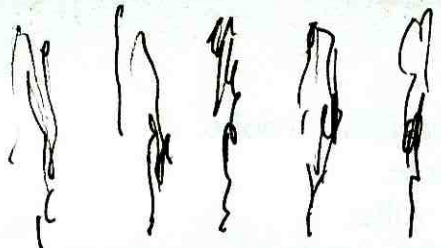
*legge il libro, lo schiavo,
parla sottovoce: orrore
Via strepito e mug*

DO Fuggono i mastri delle machine dal bosco, gl'incanti del quale altro non sono
che delusioni. Molti cavalieri tentano la ventura; tutti ritornano indietro spaventati.
Tancredi supera tutte l'apparenze, salvo l'ultima, dalla quale è vinto.

"Ma lui che solo è fievole in amore falsa imago deluse e van lamento"

— (MUS)

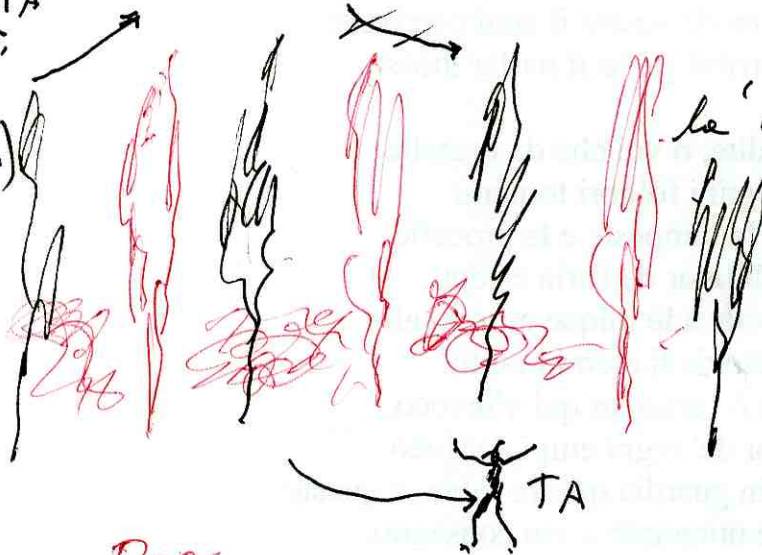
H. von Bringen



Tuono

TUONO
e lampi fuluri

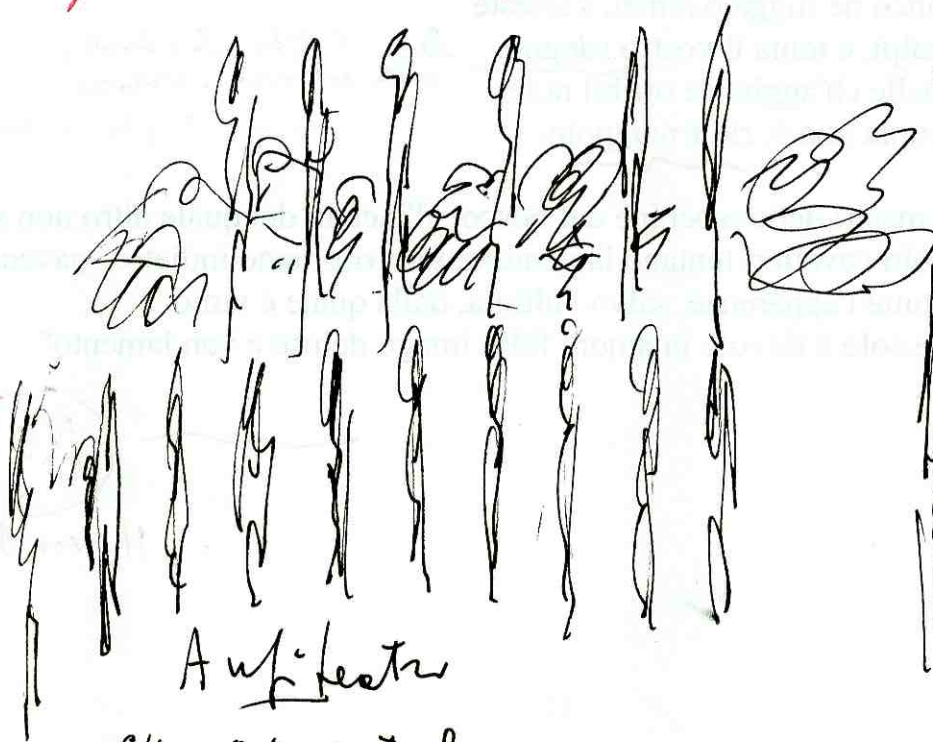
TA
aspetta
'guarding'
guardando
davanti.
(spalle al pubblico)



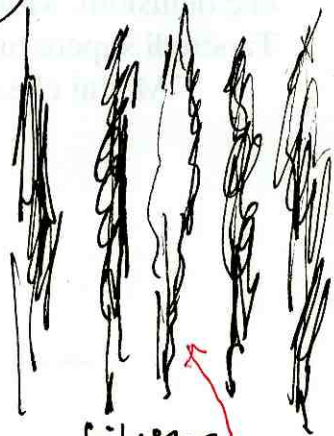
la 'città del fuoco'

3 cipressi
2° 'fuoco'
incominciò
fumo rosso

'Toss sparse' via ROSSO
già diminuito in resistenza



nuvol dens



cipressi
illuminati

Auf' teatro
Cipressi in controluce

TA Or vassene Tancredi in sé ristretto,
 e tacito e guardingo, al rischio ignoto,
 e sostien de la selva il fero aspetto
 e 'l gran romor del tuono e del tremoto;
 Trapassa, ed ecco in quel silvestre loco
 sorge improvvisa la città del foco.
 Allor s'arreta, e dubbio alquanto resta
 fra sé dicendo: "Or qui che vaglion l'armi?
 Ne le fauci de' mostri, e 'n gola a questa
 devoratrice fiamma andrò a gettarmi?
 ma seguane che pote." E in questo dire,
 dentro saltovvi. Ne' sentir gli parve
 caldo o fervor come di foco intenso;

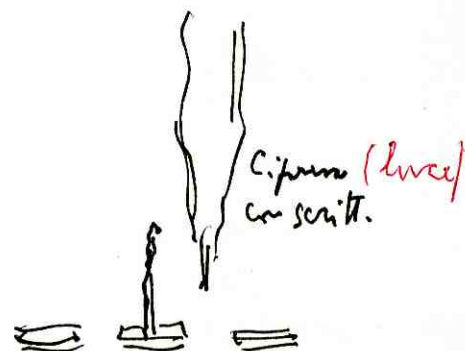
TUONO
 e lampi fulmini

ma pur, se fosser vere fiamme o larve,
 mal poté giudicar sì tosto il senso,
 perché repente a pena tocco sparve
 quel simulacro, e giunse un nuvol denso
 che portò notte e verno; e 'l verno ancora
 e l'ombra dileguossi in picciol ora.

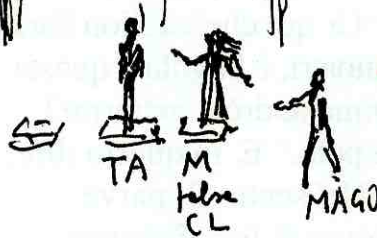
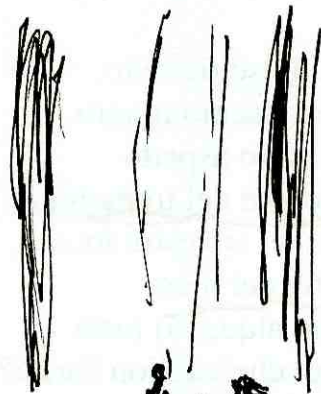
nuvol

Stupito sì, ma intrepido rimane
 Tancredi; e poi che vede il tutto cheto,
 mette sicuro il piè ne le profane
 soglie e spia de la selva ogni secreto.

Al fine un largo spazio in forma scorge
 d'anfiteatro, e non è pianta in esso,
 salvo che nel suo mezzo altero sorge,
 quasi eccelsa piramide, un cipresso.
 Colà si drizza, e nel mirar s'accorge
 ch'era di vari segni il tronco impresso,
 simili a quei che in vece usò di scritto
 l'antico già misterioso Egitto.



TA sale su pedana,
 'legge', spalle al pubblico.



con MVS

Mafo conduce
MIMA falsa CL,
per Toma el suo
posto come Attore (AR)



TA
MIMA falsa CL
MAGO

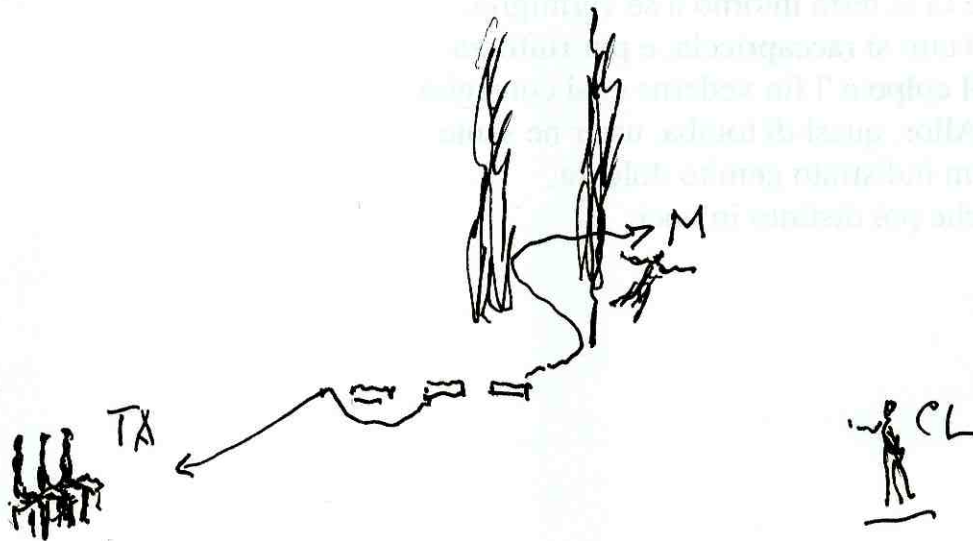
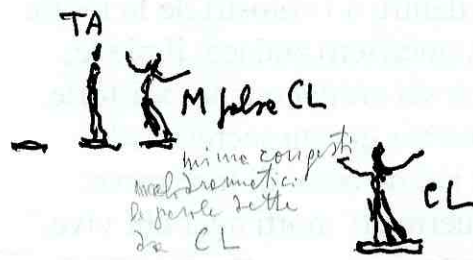
Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
del sermon di Soria ch'ei ben possede:
"O tu che dentro a i chiostri de la morte
osasti por, guerriero audace, il piede,
deh! se non sei crudel quanto sei forte,
deh! non turbar questa secreta sede.
Perdona a l'alme omai di luce prive:
non dée guerra co' morti aver chi vive."

TA
si si
non i patti.

- Così dicea quel motto. Egli era intento
de le brevi parole a i sensi occulti:
fremere intanto udia continuo il vento
tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
e trarne un suon che flebile contento
par d'umani sospiri e di singulti,
e un non so che confuso instilla al core
di pietà, di spavento e di dolore.

MUS
Si fin
H. von Bringen
may parte falsa Cl.

Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
percote l'alta pianta. Oh meraviglia!
manda fuor sangue la recisa scorza,
e fa la terra intorno a sé vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
il colpo e 'l fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
un indistinto gemito dolente,
che poi distinto in voci:



MUS

CL

Ahi! troppo - disse

- m'hai tu, Tancredi, offeso; or tanto basti.
Tu dal corpo che meco e per me visse,
felice albergo già, mi discacciasti:
perché il misero tronco, a cui m'affisse
il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversari tuoi
crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

Clorinda fui, né sol qui spirito umano
albergo in questa pianta rozza e dura,
ma ciscun altro ancor, franco o pagano,
che lassi i membri a piè de l'alte mura,
astretto è qui da novo incanto e strano,
non so s'io dica in corpo o in sepoltura.
Son di sensi animati i rami e i tronchi,
e micidial sei tu, se legno tronchi. -

TA

Qual l'infermo talor ch'in sogno scorge
drago o cinta di fiamme alta Chimera,
se ben sospetta o in parte anco s'accorge
che 'l simulacro sia non forma vera,
pur desia di fuggir, tanto gli porge
spavento la sembianza orrida e fera,
tal il timido amante a pien non crede
a i falsi inganni, e pur ne teme e cede.

Va fuor di sé: presente aver gli è avviso
l'offesa donna sua che plori e gema,
né può soffrir di rimirar quel sangue,
né quei gemiti udir d'egro che langue.

CL

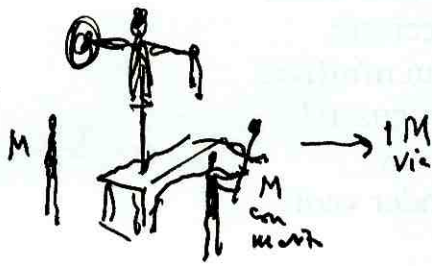
Così quel contra morte audace core
nulla forma turbò d'alto spavento,
ma lui che solo è fievole in amore
falsa imago deluse e van lamento.

MVS

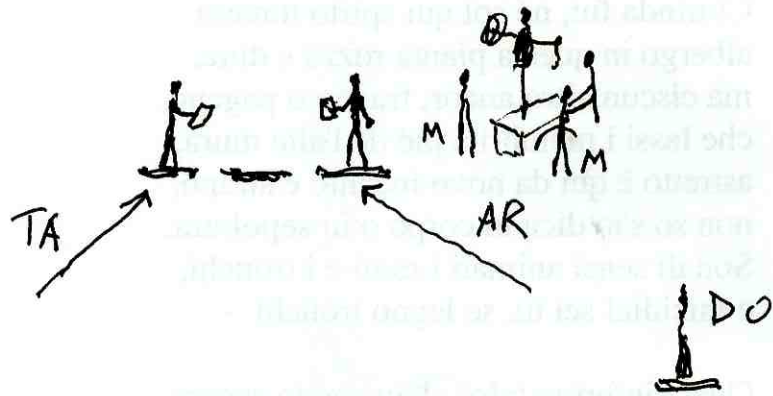
via m./c.

SARACINO
invalso to 2a 3 M

posiz. finale



MUS



UO Ultima difesa di Gerusalemme. Tancredi s'incontra con Argante. Argante gli rimprovera la morte di Clorinda. Si disfidano. Escono soli della città. ~~Fanno un fiero duello.~~

DO "Qui si fermano entrambi, e pur sospeso volgeasi Argante a la cittade e afflitta"

UO - Già la morte o il consiglio o la paura da le difese ogni pagano ha tolto, e sol non s'è da l'espugnante mura il pertinace Argante anco rivolto. Mostra ei faccia intrepida e sicura e pugna pur fra gli inimici avvolto, più che morir temendo esser respinto; e vuol morendo anco parer non vinto.

DO Ma sovra ogn'altro feritore infesto sovrapiunge Tancredi e lui percote. Ben è il circasso a riconoscer presto al portamento, a gli atti, a l'arme note, lui che pugnò già seco, e 'l giorno sesto tornar promise, e le promesse ir vòte.

AR Onde gridò: - Così la fé, Tancredi, mi servi tu? così a la pugna or riedi?

Tardi riedi, o non solo; io non rifiuto però combatter teco e riprovarmi, benché non qual guerrier, ma qui venuto quasi inventor di machine tu parmi. Fatti scudo de' tuoi, trova in aiuto novi ordigni di guerra e insolite armi, ché non potrai da la mie mani, o forte de le donne uccisor, fuggir la morte. -

TA — AR

VO

DO

AA ↑ ↑ AT

TA — AR

TA - Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
di sdegno, e in detti alteri ebbe risposta:
- Tardo è il ritorno mio, ma pur avviso
che frettoloso ti parrà ben tosto,
e bramerai che te da me diviso
o l'alpe avesse o fosse il mar fraposto;

e che del mio indugiar non fu cagione
tema o viltà, vedrai co 'l paragone.
Viene in disparte pur tu ch'omicida
sei de' giganti solo e degli eroi:
l'uccisor de le femine ti sfida.
Così gli dice; indi si svolge a i suoi
e fa ritrarli da l'offesa, e grida:

- Cessate pur di molestarlo or voi,
ch'è proprio mio più che comun nemico
questi, ed a lui mi stringe obbligo antico.-

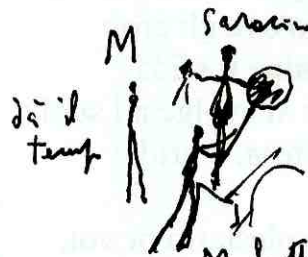
UO Escon de la cittade e dan le spalle
e i padiglion de le accampate genti,
e se ne van dove un girevol calle
li porta per secreti avolgimenti;
e ritrovano ombrosa angusta valle
tra più colli giacer, non altrimenti
che se fosse un teatro o fosse ad uso
di battaglie e di caccie intorno chiuso.
Qui si fermano entrambi, e pur sospeso
volgeasi Argante a la cittade afflitta.

TA Vede Tancredi che 'l pagan difeso
non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: - Or qual pensier t'ha preso?
pensi ch'è giunta l'ora a te prescritta?
S'antivedendo ciò timido stai,
è 'l tuo timore intempestivo omai. -

TA — AR

VO

DO



MVS

M hatte Saracin facend
figure 3 velt
mai 2 M via

AR - Penso - risponde - a la città del regno
di Giudea antichissima regina,
che vinta or cade, e indarno esser sostegno
io procurai de la fatal ruina,
e ch'è poca vendetta al mio disdegno
il capo tuo che 'l Cielo or mi destina. -

UO - Tacque, e incontra si van con gran riguardo,
ché ben conosce l'un l'altro gagliardo.
Or ricomincian qui colpi a vicenda,
La pugna ha manco d'arte ed è più orrenda.

(MVS)

TA Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue,
ma ne versa il pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
sì come fiamma in deboli alimenti.
Tancredi che 'l vedea co 'l braccio essangue
girar i colpi ad or ad or più lenti,
dal magnanimo cor deposta l'ira,
placido gli ragiona e 'l pié ritira:
- Cedimi, uom forte, o riconoscer voglia
me per tuo vincitore o la fortuna;
né ricerco da te trionfo o spoglia,
né mi riserbo in te ragione alcuna.-

AR - Terribile il pagan più che mai soglia,
tutte le furie sue desta e raguna;
risponde: - Or dunque il meglio aver ti vante
ed osi di viltà tentare Argante?
Usa la sorte tua, ché nulla io temo
né lascierò la tua follia impunita.-
Come face rinforza anzi l'estremo
le fiamme, e luminosa esce di vita,
tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo
rinvigorì la gagliardia smarrita,
e l'ore de la morte omai vicine
volse illustrar con generoso fine.

TA — AR

VO

DO

AR



~~fatta~~ scapli - il libro e terna,
che pugno nio. ch

- UO La man sinistra a la compagna accosta,
e con ambe congiunte il ferro abbassa;
cala un fendente, e benché trovi opposta
la spada ostil, la sforza ed oltre passa,
scende a la spalla, e giù di costa in costa
molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
non fe' natura di timor capace.
Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
le forze e l'ire inutilmente ha sparte,
perché Tancredi, a la percossa intento,
se ne sottrasse e si lanciò in disparte.
- AR Tu, dal tuo peso tratto, in giù co 'l mento
n'andasti, Argante, e non potesti aitarte:
per te cadesti, avventuroso in tanto
ch'altri non ha di tua caduta il vanto.
Il cader dilatò le piaghe aperte,
e 'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
ritto sovra un ginocchio a le difese.
- TA - Renditi - grida, e gli fa nove offerte,
senza noiarlo, il vincitor cortese.
- AR Quegli di furto intanto il ferro caccia
e su 'l tallone il fiede, indi il minaccia.
- TA Infuriossi allor Tancredi, e disse:
- Così abusi, fellow, la pietà mia? -
Poi la spada gli fisse e gli rifisse
ne la visiera, ove accertò la via.
- AR Moriva Argante, e tal moria qual visse:
minacciava morendo e non languia.
Superbi, formidabili e feroci
gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

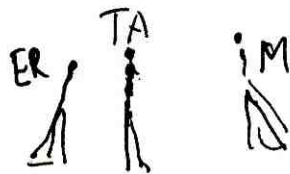
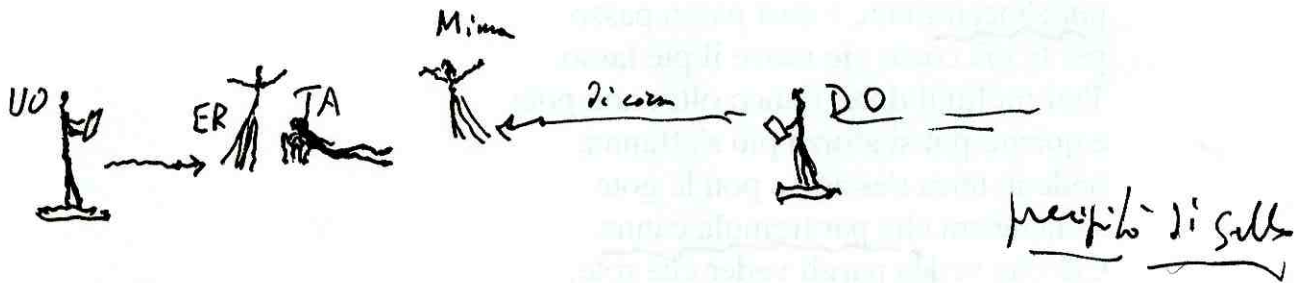
lie fuge

to 21 degrees Celsius, a subtle 21 miles

TA Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
ringrazia Dio del trionfal onore;
ma lasciato di forze ha quasi vòto
la sanguigna vittoria il vincitore.
Teme egli assai che del viaggio al moto
durar non possa il suo fievol vigore;
pur s'incammina, e così passo passo
per le già corse vie move il pié lasso.
Trar molto il debil fianco oltra non pote
e quanto più si sforza più s'affanna,
onde in terra s'asside e pon le gote
su la destra che par tremula canna.
Ciò che vedea pargli veder che rote,
e di tenebre il dì già gli s'appanna.
Al fin isviene; e 'l vincitor dal vinto
non ben saria nel rimirar distinto.

di ingimark





UO Erminia e Vafrino, scudiero di Tancredi, fuggono verso Gerusalemme.
Trovano il secondo di Argante morto,

DO “E poi vider nel sangue un guerrier morto
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien volta al cielo e morto anco minaccia”

UO Tancredi è ferito. Erminia stima che l'amante sia morto, si lamenta

DO Al nome di Tancredi ella veloce
accorse in guisa d'ebra e forsennata
Vista la faccia scolorita e bella,
non scese no, precipitò di sella;
e in lui versò d'inessicabil vena
lacrime e voce di sospiri mista:

ER In che misero punto or qui mi mena
fortuna? a che veduta amara e trista?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo a pena,
Tancredi, e ti riveggio e non son vista:
vista non son da te benché presente,
e trovando ti perdo eternamente.

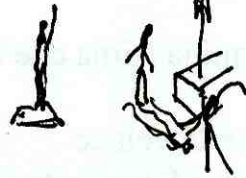
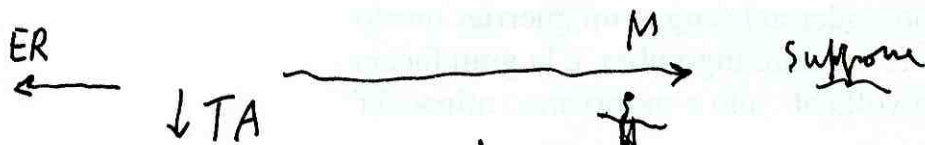
Pietosa bocca che solevi in vita
consolar il mio duol di tue parole,
lecito sia ch'anzi la mia partita
d'alcun tuo caro bacio io mi console;
e forse allor, s'era a cercarlo ardita,
quel davi tu ch'ora conven ch'involesse.
Lecito sia ch'ora ti stringa e poi
versì lo spirto mio fra i labri tuoi.

TA Apre Tancredi gli occhi
E tu chi sei, medica mia pietosa?

DO Ella, fra lieta e dubbia sospirando,
tinse il bel volto di color di rosa:

M bacio TA

si richiama



suppone
sepoltura AR

2 M stendera leucostol davanti
'croce'

- 1) Un M prende in braccio AR
che crolla come morto.



apene attiat.

MUS
grigioso

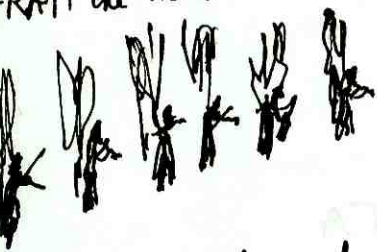
fino alla
fine



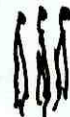
AR effeso alla croce da 3 M
che poi escon
→ 3 M

con **MUS**

escono dal bosco
FRATI che muoiono e si mettono davanti cipressi

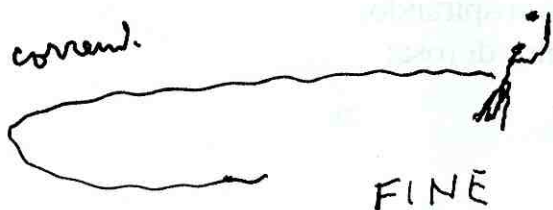


ATTORI si alzano fronte alla ^{zito} croce



FRATI escono peraffond e monando attraverso il prato.

M con piccole correnti.



FINE

Spaga
Hucoli
bricio

ultima LVCE
concentrat-
in AR in croce

ER - Saprai - rispose - il tutto, or (te 'l comando
come medica tua) taci e risposa.
Salute avrai, prepara il guiderdone.

DO Ed al suo capo il grembo indi suppone.

Per commissione di Tancredi
è onorato di sepoltura Argante.
"Gli è quell'onor dovuto
che solo in terra avanzo è della morte".

TA Disse Tancredi allora: - Adunque resta
il valoroso Argante a i corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
e de la sepoltura e de le lodi.

Nessuna a me co'l busto essangue e muto
riman più guerra; egli morì qual forte,
onde a ragion gli è quell'onor dovuto
che solo in terra avanzo è de la morte. -



legge
tenendo alto il l.h.

esce, tenendo alto il l.h.
← TA

Fine.

Ringraziamenti

1) Frati si tolgono Tuniche sul fond. :
6 MIME, corrono verso il pubblico.

2) 3 MIMI, 1 MIMA, 2 BAMBINE



3) 6 ATTORI

2 gr corse
MVS
frati
cavalieri
vi frati
pivanti

Page 1 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 11 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 12 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 13 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 14 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 15 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 16 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 17 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 18 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 19

Page 20

Page 21 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 22 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

Page 23 - 10 pages - 10 pages - 10 pages

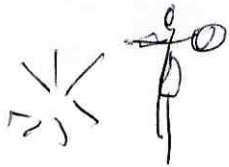
from men large

Farms central

pin - Dolci perhaps lucas

Seracen + illumin + hinc
obelin

Vert 5. + lung



~~Hurken~~ ^{met.} M. iussim

Avant. colonne !!! (S. curve) ||| || || || || ||
 luce centrale 1^a seem troppo forte
 Sornelli : solo S. curve
 no equilibrate panchina + -
 No illuminato sopra Torre
~~Quattro~~ amanti
 Equis. per illuminati
 Notte Ermin
 Sordo Tigre | - coccia
 Troppo <
 Flaut Min. ritard || Sordo flauto + lung
 Pedana S. luce
 luce sorda E.
 + forte musica + (c'è una mano sotto)
 + ferore A.
 Wood con rose (cervio style su probabile)
 3 colori panchina - legge panchina